

LA CONCILIAZIONE DELLA CONOSCENZA

La conoscenza è un antidoto contro la crisi. È fondamentale per i lavoratori e le lavoratrici essere competitivi nel mercato del lavoro, per affrontare le tempeste della globalizzazione e per ricollocarsi nei processi organizzativi, inoltre, la conoscenza permette di leggere i segni del cambiamento in atto come opportunità di crescita piuttosto che come indice di declino personale e collettivo. Il sindacato deve investire sulla conoscenza e sui sistemi di formazione continua anche per consentire la trasmissione della stessa. In parallelo dobbiamo avere anche la consapevolezza che le competenze, a partire da quelle tecniche, invecchiano un istante dopo essere state acquisite perché le innovazioni tecnologiche evolvono e superano continuamente i propri limiti. Formare oggi significa affinare le abilità trasversali che incidono sul lavoro e sulla qualità della vita per migliorare quel "sapere essere" che consente di "imparare ad imparare", di navigare in mare aperto e di trovare spazi di crescita anche quando le opportunità sembrano restringersi. Il "saper essere" incide su ogni aspetto della nostra vita e contribuisce a rompere la divisione rigida tra lavoro e vita privata. Nessuno, meglio delle donne, sa quanto i piani della vita personale e professionale seguano traiettorie fortemente interconnesse e con quali e quante difficoltà si affronti il proprio percorso quotidiano di conciliazione.

Si tratta di un dato oggettivo che può non piacere, ma che costituisce obiettivamente un nodo irrisolto da sciogliere. In questo senso come Cisl ma, soprattutto, come donne della Cisl, riteniamo utile e fecondo provare ad invertire il punto di vista, cogliendo negli aspetti di sovrapposizione dei piani - tra vita privata e vita lavorativa - non solo gli elementi oggettivamente negativi ma anche i motivi di potenziale positività. Tutti convengono ormai che non è più rinviabile una grande azione di ristrutturazione e di riorganizzazione del sistema Paese che si baserà sul rilancio delle azioni di formazione continua per lavoratrici e lavoratori. Questo contesto richiederà ad ogni lavoratore impegno ed energia; quelle energie che le donne hanno già investito nel poliedrico impegno della conciliazione. Le energie non si inventano a tavolino, ed è concreto e palpabile il rischio che molte lavoratrici, di fronte all'impegno del cambiamento, alla richiesta di nuove energie e nuova motivazione richieste da una formazione vera siano costrette a tirarsi indietro. Se vogliamo quindi che la centralità della persona e della parità di genere superino il recinto del politicamente corretto e si applichino alle categorie della realtà, dobbiamo



allargare quello che abbiamo definito come "ecosistema della conciliazione", affinché contenga risposte ad aspetti e rischi, come quello di una formazione al cambiamento, che escluda le lavoratrici ed implementi nuove disparità. Per questo possiamo lanciare una nuova e grande sfida: quella della "conciliazione della conoscenza". Se vogliamo che le donne trovino tempo ed energia da dedicare alla formazione dobbiamo costruire una "formazione conciliata", cioè doppiamente spendibile e capace di dare risposte alla lavoratrice e alla donna, alla sfera lavorativa e a quella personale. Solo così renderemo più facile che molte donne possano trovare risorse ed energie da dedicare al lavoro ed al cambiamento. Ciò significa che quote crescenti di forma-

zione dovranno esplicitamente riguardare - senza nulla togliere alle finalità professionali della formazione continua - elementi di conoscenza spendibili anche nella vita personale. Una lavoratrice con un figlio adolescente esprime, ad esempio, un bisogno oggettivo e naturale di competenze connesse alla capacità di ascolto, alla comprensione del cambiamento o alla problematicità della distorsione della comunicazione. Si tratta, come è evidente, di abilità che occorrono anche per ascoltare un cliente o per leggere le turbolenze e le trasformazioni del mercato. Conoscenze utilissime per non dire indispensabili per la competitività delle imprese. Ciò significa che la formazione professionale deve entrare in connessione con la persona, per poterle dirigersi verso

forme di coinvolgimento più profonde e integrali senza nulla togliere al valore del percorso formativo professionale ma all'opposto ampliandone esponenzialmente il suo valore. Su questo sforzo innovativo di "conciliazione della conoscenza" e di "formazione conciliata" ancora una volta la contrattazione, in particolare quella di secondo livello, può svolgere un ruolo fondamentale e di stimolo ad un confronto costruttivo tra le Parti sociali con le imprese, con i Fondi Interprofessionali, con le Istituzioni nazionali ed internazionali finalizzato allo sviluppo di una formazione davvero capace di essere vera ed utile alla persona ed al Paese.

Liliana Ocmin

Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 26

SOLIDARIETÀ: AL BIOPARCO ROMA VACANZE PER BIMBI

Un'oasi di svago in compagnia degli animali per i bambini disagiati di Roma e non solo. Anche quest'anno il Bioparco della Capitale, con il contributo del Comune capitolino, apre le sue porte a mille piccoli visitatori che trascorreranno una settimana nei giardini di villa Borghese. Fino al 4 settembre, infatti, sono state organizzate mini vacanze di una settimana per i bambini delle Case-famiglia e dei centri anti-violenza che potranno giocare nella struttura attrezzata dell'Area Blu. Ospiti d'onore, per questa edizione, 30 piccoli sfollati dei campi di piazza D'Armi, del Globo e di San Giacomo allestiti all'Aquila dopo il sisma che trascorreranno a Roma la prima e l'ultima settimana di svolgimento dell'iniziativa.

AGENZIA UE DENUNCIA TRAFFICO DI BAMBINI NEI CENTRI ACCOGLIENZA

L'Agencia europea per i Diritti Fondamentali denuncia in un rapporto che ogni anno un "numero rilevante" di bambini in Europa, in particolare quelli ospitati nei centri di accoglienza per immigrati, è vittima di traffico a scopi sessuali, di traffico d'organi o di altre terribili crudeltà, ma "una chiara definizione del traffico di minori manca sia a livello europeo sia a livello dei singoli Stati membri". Inoltre l'Agencia lamenta, soprattutto, gravi carenze nell'affrontare queste tragedie, a cominciare dal fatto che "ancora non ci sono studi o statistiche affidabili che offrano un quadro completo sulla questione". L'Agencia chiede, quindi, che vengano adottate misure legislative "disegnate" per questo tipo di vittime. Tra le buone pratiche segnalate c'è quella "di tre Stati membri (Italia, Ungheria e Slovenia) dove la legge proibisce la detenzione di minori nei centri di accoglienza in attesa dell'espulsione".

PACCHETTO SICUREZZA: FINO A TRE ANNI DI CARCERE A CHI UTILIZZA I MINORI NELL'ACCATTONAGGIO

Il pacchetto sicurezza contiene, tra l'altro, nuove disposizioni sull'accattonaggio, un reato che, a volte, può identificarsi con quello della tratta di persone. Riprendendo un disegno di legge della precedente legislatura, infatti, con questa normativa rischierà fino a tre anni di carcere chi, per mendicare, si avvale di persone che hanno meno di 14 anni; o permette che il minore, sottoposto alla sua autorità o affidato alla sua custodia o vigilanza, mendichi; o, ancora, consente ad altri di "utilizzarlo" come mendicante. Inoltre, per i reati di riduzione in schiavitù, tratta di persone ed acquisto e alienazione di schiavi, commessi dal genitore o dal tutore, vengono introdotte pene accessorie.

(A cura di Silvia Boschetti)

CONQUISTE delle DONNE

A PONTE GALERIA, ROMA UN CENTRO DI ASCOLTO PER VITTIME DELLA TRATTA

Prima attraversano la Nigeria, poi il Niger, il Ciad e la Libia e non di rado ci lasciano la pelle, finché approdano a Lampedusa, con alle spalle interminabili storie di sfruttamento e di violenza ad opera di una fitta e articolata rete criminale transnazionale. Sono le donne nigeriane, soggette alla tratta le cui tappe e modalità sono state ben descritte nel dossier realizzato dalla cooperativa "Be Free" che, con altri partner tra cui la Provincia di Roma, fa parte del progetto "Prendere il volo2" finanziato dal Dipartimento per le Pari opportunità. La cooperativa gestisce all'interno del Centro di identificazione e espulsione (Cie) di Ponte Galeria (Roma) uno sportello di consulenza e assistenza psicosociale e legale. L'attività di "ascolto" e di sportello ha

permesso di ricostruire i meccanismi della tratta: il ruolo dei trafficanti, le tappe del viaggio, l'organizzazione delle case chiuse libiche e le modalità di controllo in Italia. Le donne nigeriane arrivano a Lampedusa e poi in tutt'Italia attraverso la Libia, dove spesso trascorrono lunghi periodi costrette a prostituirsi per mesi e anni all'interno delle "case chiuse" di Tripoli e dintorni. Molte di loro provengono dal Delta del Niger. Si tratta soprattutto di donne fragili e prive di rete sociale: alcune non hanno i genitori, altre sono vittime di maltrattamento e violenza all'interno della famiglia, altre ancora fuggono da matrimoni forzati o da mutilazioni genitali femminili. Tra loro vi sono anche ragazze prive di risorse economiche o perfino a rischio di vita in quanto sorelle, figlie o mogli di attivisti che lottano per il diritto alle terre confiscate. Accade pure che a renderle vittime di questi circuiti criminali siano proprio i familiari o i fidanzati. Una volta individuate e contattate, i trafficanti scortano le ragazze fino in Libia, dove spesso le costringono a prostituirsi per pagare il "debito di viaggio" accumulato per gli spostamenti. In questi casi, non è raro che siano

gli stessi trafficanti che gestiscono le case chiuse a contattare la *maman* in Italia, che hanno un ruolo consistente in tutta la vicenda, vuoi perché nell'essere contattate dai trafficanti trattano il prezzo per "acquistarle" e farsele inviare, vuoi perché spesso sono loro stesse a recarsi direttamente in Nigeria, per individuare ed adescare le ragazze, a cui non dicono quasi mai esplicitamente cosa dovranno fare in Italia. "Selezionate" le ragazze, le *maman* le indicano ai trafficanti che si occuperanno del viaggio. Questo è un passaggio chiave, perché solo un uomo può accompagnare le ragazze e fare da intermediario con la polizia di frontiera, ruolo che nei paesi arabi non può essere svolto da una donna. Di questo commercio fanno parte anche altri personaggi, quali i gestori della casa di transito, gli autisti assoldati dai trafficanti alla guida dei camion e furgoni, gli sfruttatori delle case chiuse di Tripoli e dintorni, gli intermediari che fanno da tramite per il passaggio alla frontiera e per i contatti con la rete dei trafficanti presenti stabilmente in Italia.

Isabella Nuboloni

A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322